

Newsletter – 07 giugno 2021

Ci siamo: l'ultimo giorno di scuola è arrivato e i riflettori sono già puntati sul nuovo anno scolastico. In particolare ci si chiede se quanto stabilito dal decreto Sostegni bis in materia di concorsi scuola consentirà davvero di avere a settembre il maggior numero di cattedre coperte. Difficile, visto che appare improbabile persino concludere le prove del concorso STEM entro il 31 luglio, con il rischio che le graduatorie slittino a ottobre...

Intanto l'idillio tra Governo e Sindacati sembra già finito, lo dimostra la manifestazione indetta per il 9 giugno dalle organizzazioni firmatarie del Patto per la scuola. Alcune delle critiche dei sindacati sembrano comprensibili, altre meno. Un esempio? Ci sembra piuttosto discutibile il fatto che occorra promuovere un canale riservato di reclutamento nel profilo DSGA a favore degli Assistenti Amministrativi facenti funzione privi del titolo di laurea (mentre sembra giustificato per chi è laureato), e anche sulla logica della stabilizzazione di tutto il personale docente, abilitato, specializzato, o con tre anni di servizio senza abilitazione, qualche considerazione si potrebbe fare. Cerchiamo di approfondire meglio in questo nuovo numero della nostra newsletter.

Buone notizie: la settimana appena trascorsa ha visto la presentazione di RiGenerazione Scuola, il Piano per la transizione ecologica e culturale delle scuole, secondo l'Agenda 2030 dell'ONU. Un piano dagli intenti più che positivi, ma perché presentarlo in questo momento particolare dell'anno scolastico, quando tutte le scuole e i docenti, primi destinatari dello stesso Piano, sono impegnati nelle procedure conclusive delle attività (scrutini ed esami)? Cerchiamo di capirlo.

Da non perdere in settimana il webinar gratuito dal titolo "La tecnologia come facilitatore di una didattica esperienziale": cercheremo di capire come la tecnologia può essere un facilitatore di una didattica esperienziale. Appuntamento per martedì 8 giugno alle ore 17.00. [Clicca qui per iscriverti](#) gratis.

Buona lettura!

CONCORSO STEM

1. Concorso STEM/1: improbabile concludere le prove entro il 31 luglio

Per assicurare dal settembre 2021 le nomine dei vincitori delle cinque classi di concorso (CdC) STEM, il decreto legge (DL) 73/2021 ha previsto un percorso straordinario accelerato per approvare le graduatorie di merito entro il prossimo 31 luglio.

A quella data mancano 54 giorni: saranno sufficienti per approvare le graduatorie di merito (GM)? Sembra proprio di no e forse potrebbe non bastare nemmeno la proroga di un mese.

Vediamo perché.

Per gli avvisi della prova scritta e della prova orale sono necessari almeno 15 giorni ciascuna. Prima di pubblicare l'avviso per la prova scritta, il DL prevede che *"Con decreto del Ministero dell'istruzione sono apportate le eventuali ulteriori modificazioni ai bandi di concorso necessari all'espletamento delle procedure"*.

Supponendo che il testo del bando modificato sia già stato predisposto, dovrebbe essere sottoposto al parere del CSPI che dovrà pronunciarsi entro 7 giorni, per essere pubblicato e reso noto a tutti i candidati interessati.

Saranno sufficienti per tutto questo 15 giorni? E saremo arrivati all'ultima settimana di giugno. Ma, prima di arrivare alla prova scritta, occorre predisporre i quesiti, tenendo conto che *"La redazione dei quesiti della prova scritta, anche a titolo oneroso, è assegnata con affidamento diretto ad una o più università"*.

Per ciascuna delle cinque CdC STEM serviranno 200 quesiti (quattro risposte per ciascuno dei 50 quesiti) per complessivi 1.000 a cui dovranno essere aggiunti un altro 20% di quesiti, pari ad ulteriori 200 come riserva.

Basteranno due settimane per predisporre tutti i quesiti, anche sforando i 15 giorni dell'avviso per la prova scritta? Arduo.

Prima ancora, però, occorre che *"Con decreto del Ministro dell'istruzione sono disciplinati la commissione nazionale incaricata di valutare la congruità e l'equivalenza dei quesiti, di redigere i quadri di riferimento per la valutazione della prova orale, i requisiti dei componenti delle commissioni cui spetta la valutazione della prova scritta e della prova orale"*.

Non si ha ancora notizia del decreto di nomina di questa Commissione nazionale, ma senza il suo ok non potrà partire né lo scritto, né l'orale e tanto meno il profilo dei membri delle Commissioni esaminatrici. In quanto tempo questa Commissione procederà alla definizione di quanto previsto dal decreto? Basteranno dieci-quindici giorni?

Ma la risicata scorta dei giorni a disposizione sarebbe esaurita e la scadenza del 31 luglio sfumerebbe, nonostante il premio di produzione previsto a favore dei Commissari del concorso.

APPROFONDIMENTI

- **Concorso per le discipline STEM: cosa sarebbe opportuno cambiare nel decreto Sostegni bis**
03 giugno 2021

Dall'[esame approfondito del testo del DL Sostegni bis](#), Tuttoscuola ha dedotto queste proposte di emendamento che si augura siano opportunamente considerate dai Parlamentari in sede di esame del decreto legge 73/2021 per la sua conversione.

Nel comma 15 dell'art. 59, che **indica le modalità di svolgimento del concorso scuola**, riteniamo necessaria una integrazione sulla mancata previsione della valutazione dei titoli: non sembra giustificata l'esclusione della valutazione dei titoli nella graduatoria di merito conclusiva delle classi di concorso STEM (l'A20, l'A26,

l'A27, l'A28 e la A41), probabilmente voluta per abbreviare il più possibile la durata dei lavori delle commissioni con l'obiettivo di concludere il concorso in tempo utile per le nomine al 1° settembre 2021.

Priverebbe molti candidati di una risorsa professionale e culturale – spesso conquistata a fatica e che rappresenta un connotato di qualità meritevole di essere valutato – sacrificata in una logica di sistema che non tiene conto delle legittime aspettative dei candidati e dei loro diritti acquisiti.

È necessario, pertanto, che uno specifico emendamento preveda, oltre alla valutazione della prova scritta e di quella orale, anche la valutazione dei titoli, così come previsto per gli altri concorsi ordinari regolati nel medesimo articolo 59.

Nel comma 17 del medesimo art. 59, a proposito dell'utilizzo delle graduatorie di merito, si prevede, tra l'altro, un Termine straordinario di immissione in ruolo: il comma prevede che *“per eventuali oggettive ragioni di ritardo, entro la data del 30 ottobre 2021, con conseguente risoluzione dei contratti di lavoro a tempo determinato nelle more stipulati sui relativi posti vacanti e disponibili”*.

La previsione della risoluzione dei contratti di lavoro a tempo determinato per far posto ai vincitori è lesiva dei diritti del personale supplente nominato, del diritto degli studenti alla continuità didattica, oltre ad essere causa di contenzioso per lo stravolgimento del rispetto dell'ordine di graduatoria.

È pertanto opportuna la sua abrogazione.

➤ **Concorsi ordinari riformati: le proposte di Tuttoscuola per migliorare il testo del DL**

01 giugno 2021

La [lente di approfondimento di Tuttoscuola sul decreto Sostegni bis](#) si è soffermata anche ad esaminare i diversi commi che nell'articolo 59 prendono in considerazione **la riforma dei concorsi ordinari**, suggerendo anche integrazioni o modifiche.

Il comma 10 introduce la riforma prevedendo, tra l'altro, la **Cadenza annuale dei concorsi ordinari**; ma non si può non considerare la criticità di costituzione e funzionamento delle commissioni esaminatrici. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra che, nelle attuali previsioni le difficoltà di designazione dei commissari e della loro eventuale sostituzione costituisca un primo impedimento per lo svolgimento regolare delle prove. Ancora di più è ostativo al rapido svolgimento del concorso il mancato esonero dagli obblighi di servizio dei membri di commissione. Soltanto una modifica degli attuali requisiti richiesti per il funzionamento delle commissioni (un compenso accettabile e l'esonero) può contribuire a realizzare una regolare cadenza dei concorsi.

Avvio del sistema concorsuale riformato

Va precisato che **i nuovi concorsi ordinari potranno avere avvio soltanto a decorrere dall'anno scolastico successivo all'espletamento dei concorsi ordinari di infanzia, primaria e secondaria di I e II grado già banditi nel 2020** (n. 498 e n. 499 del 21 aprile 2020 e successive modifiche), il cui svolgimento dovrebbe essere previsto (manca nel comma 11 l'indicazione esplicita) nel corso del 2021-2022. È opportuno in tal senso un emendamento integrativo.

Contenuti della prova scritta dei concorsi ordinari

La lettera a) del comma 10 prevede che i quesiti, oltre che sull'informatica e sulla lingua inglese, siano *“volti all'accertamento delle conoscenze e competenze del candidato sulla disciplina della classe di concorso o tipologia di posto per la quale partecipa”*. È opportuno che tale previsione non sia ristretta al solo ambito disciplinare, ma, con riferimento ai programmi di concorso richiamati dai bandi (Parte generale), comprenda anche la conoscenza dei fondamenti della psicologia dello sviluppo, le conoscenze pedagogiche-didattiche e della didattica individualizzata, nonché della conoscenza della legislazione e della normativa scolastica.

Durata della prova scritta dei concorsi ordinari

A differenza di quanto previsto dal comma 14 per le cinque classi di concorso STEM dove la durata della prova scritta è pari ad una media di due minuti a quesito, non viene indicata nessuna durata per lo svolgimento dei 100 quesiti. Per una questione di equità e di opportunità è necessario un emendamento che preveda specificamente una durata di 200 minuti per svolgere l'intera prova.

Contenuti della prova orale dei concorsi ordinari

È opportuno che già nel testo dell'art. 59 siano confermati i contenuti e i termini della prova orale così come individuati dai bandi di concorso già emanati (UDA).

Valutazione dei titoli

E' opportuno che sia esplicitamente confermato l'attuale decreto di valutazione dei titoli, richiamato dai bandi di concorso emanati (DM n. 200 del 20 aprile 2020). Il comma 13 regola le immissioni in ruolo dei vincitori dei concorsi e prevede una strana disposizione, mai prevista nei concorsi per docenti: l'esclusione da concorsi successivi.

È illogica e incomprensibile la previsione di escludere da un concorso successivo il candidato che non supera le prove. Va pertanto abrogato il seguente periodo: *"I candidati che partecipano ad una procedura concorsuale e non superano le relative prove non possono presentare domanda di partecipazione alla procedura concorsuale successiva per la medesima classe di concorso o tipologia di posto per la quale non hanno superato le prove"*.

2. Concorso STEM/2: le graduatorie slitteranno verso fine ottobre?

Mentre il tempo previsto per approvare le GM entro il 31 luglio potrebbe essere finito, non saranno finite le procedure concorsuali.

"Le commissioni di concorso sono costituite con decreto del direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale responsabile della procedura che provvede entro cinque giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dell'avviso di convocazione per la prova scritta".

La costituzione delle commissioni da sempre rappresenta il momento più difficile da portare a termine. Proviamo a pensare cosa significa farlo in piena estate.

Le cinque prove scritte non potranno svolgersi in simultanea, in quanto vi sono certamente diversi candidati che hanno presentato domanda per più concorsi.

E se ne andranno almeno altri cinque o sei giorni.

I risultati della prova scritta (quesiti corretti automaticamente dal sistema) si conosceranno nel giro di un giorno o due, prima dell'avviso dell'orale.

E saremo arrivati (minimo minimo) alla metà di agosto, con l'obbligo di dare avviso almeno 15 giorni prima in tempo per dare inizio all'orale che non potrà che iniziare a settembre.

Nonostante il DL preveda per la prova orale la costituzione di sottocommissioni *"a fronte di gruppi di candidati superiore a 50"*, sembra difficile concludere le prove entro settembre, soprattutto per la CdC A028 – Matematica e Scienze per la secondaria di I grado, che vedrà contendersi i 3.145 posti ben 39.159 candidati.

A quel punto potrebbe prendere consistenza la previsione (se sarà confermata in sede di conversione del DL) secondo cui le graduatorie avranno efficacia per il 2021-22, *"se approvate, per eventuali oggettive ragioni di ritardo, entro la data del 30 ottobre 2021"*.

Per non arrivare a quella data, occorrerebbe una pesante selezione allo scritto per ridurre drasticamente il numero dei candidati da esaminare, mettendo a rischio, però, la copertura degli oltre 6mila posti vacanti.

APPROFONDIMENTI

- **DL 73 sotto la lente di osservazione di Tuttoscuola, a partire dal concorso per le STEM**
31 maggio 2021

I commi dal 10 al 21 dell'articolo 59 del decreto legge 73721, dedicati alle nuove forme di concorso ordinario, sono state esaminate, con il consueto approfondimento, da Tuttoscuola che, dopo averne illustrato i contenuti e gli effetti con diversi servizi sul proprio sito e con alcuni webinar molto seguiti e apprezzati, ne suggerisce in questa sede modifiche e integrazioni rimesse alla valutazione dei decisori politici che nei prossimi giorni cominceranno l'esame del decreto in Parlamento.

Esaminiamo le tempistiche del **concorso straordinario per le discipline STEM**.

Tutto da concludere entro due mesi, con i tempi supplementari prorogati di altri tre mesi.

È questa la missione impossibile che il ministro Bianchi, d'intesa con palazzo Chigi, intende portare a termine per avere a settembre nuovi titolari in cattedra per le cinque classi di concorso STEM, **costi quel che costi**.

I quesiti dell'unica prova scritta che le università dovranno predisporre saranno 50, rispetto allo standard di 100 dei prossimi concorsi ordinari riformati.

Il numero dei candidati da esaminare supera complessivamente le 60mila unità. Difficile prevedere quanti supereranno la prova scritta, raggiungendo almeno il punteggio di 70 punti su 100.

Supponendo che almeno la metà (30mila) consegua il punteggio minimo richiesto, sarebbe necessario costituire circa 600 sottocommissioni, considerato che, come prevede il comma 16 dell'art. 59, *"È possibile formare sottocommissioni per lo svolgimento contestuale della prova orale, ferma restando l'unicità del presidente, a fronte di gruppi di candidati superiore a 50"*.

Ci sia consentito di dubitare della possibilità di reclutare in breve tempo questo esercito di commissari e di vederli operare in piena estate, anche se c'è l'incentivo di un premio di produzione previsto in questi termini:

"Al presidente ed ai componenti e al segretario delle commissioni che concludono le operazioni concorsuali redigendo la graduatoria entro il 31 luglio 2021 è riconosciuto un compenso, aggiuntivo rispetto a quello previsto a legislazione vigente, pari a due volte il compenso base".

Sempre nella logica di concludere in tempo le operazioni concorsuali, il decreto non esita ad escludere la valutazione dei titoli posseduti dai candidati, nonostante la valenza qualitativa che li connota sotto l'aspetto professionale e culturale.

Nel "costi quel che costi", il decreto prevede anche tempi supplementari per le nomine dei vincitori per il 2021-2022 delle graduatorie di merito approvate entro il 30 ottobre 2021, con conseguente risoluzione dei contratti a tempo determinato nel frattempo attivati sui corrispondenti post vacanti, che sembra assurda.

Del resto per il decreto si prevede eufemisticamente di operare *"anche in deroga alla normativa vigente"*. Costi quel che costi.

Altri approfondimenti sui concorsi e sul DL n.73 su tuttoscuola.com

3. Patto per la scuola sindacati-Governo: volano gli stracci?

Il *Patto per la Scuola al centro del Paese* tra Sindacati e Governo è stato sottoscritto il 20 maggio scorso, e a giugno appena iniziato, l'intesa sembra essere già in crisi. Mercoledì 9 giugno è infatti prevista una manifestazione davanti a Montecitorio, indetta dalle organizzazioni firmatarie del Patto, per chiedere che siano cambiate molte delle previsioni del decreto legge 73 (cd Sostegni bis), attualmente alla Camera per la conversione in legge. I sindacati accusano il Governo di predicare bene e razzolare male, di non rispettare, in termini di concreta azione politica e amministrativa, il patto politico appena stipulato.

Alcune delle critiche del sindacato sembrano più comprensibili, altre meno. Salta agli occhi, per chi conosce l'assetto normativo del comparto scuola, che il decreto legge 73 entra a "piedi uniti", come si dice nel gergo calcistico, su alcune materie che sono state attribuite alla competenza della contrattazione nazionale sin dai tempi del Decreto Legislativo 29 del 1993. Parliamo del provvedimento comunemente conosciuto con il nome di "privatizzazione del pubblico impiego", espressione che, in effetti, è solo una semplificazione giornalistica, in quanto l'operazione normativa che fu allora compiuta fu, piuttosto, quella di includere i contratti e il codice civile tra le fonti regolative del rapporto di lavoro pubblico. Si trattò, quindi, di una "contrattualizzazione" del pubblico impiego, che da allora in poi, almeno per un certo numero di materie, fu sottratto all'imperio degli strumenti pubblicistici (regolamenti, ordinanze, decreti, ecc), di emanazione unilaterale, e governato tramite la contrattazione tra le parti, come avviene normalmente per il settore privato. Senonché, questa divisione dei compiti tra gli strumenti pubblicistici (dalle leggi a scendere fino a quelli meno cogenti) e quelli privatistici (contratti) viene spesso e volentieri disattesa dal datore di lavoro pubblico, cioè dalla politica, che, quando vuole tagliare la testa al toro, infila qua e là, nelle pieghe di una legge finanziaria, o in quelle di un decreto di emergenza, ciò che intende far approvare. Nel caso di specie, il decreto sostegni, per esempio, entra pesantemente nella materia della mobilità, facendo passare attraverso lo strumento legislativo, norme che impongono nuovi blocchi alla possibilità di trasferirsi, prevedendo un blocco triennale per chi ottiene il trasferimento in una provincia richiesta. Va anche detto, però, che un altro blocco, quello quinquennale per i docenti neo assunti dal 2020/21, viene ridotto a tre anni.

I sindacati rivendicano il proprio diritto a discuterne in sede di contrattazione, e non c'è dubbio che, alla luce della contrattualizzazione del pubblico impiego, abbiano più di qualche ragione.

Nulla vieta che la politica ci ripensi, purché non violi la costituzione, e "ripubblicizzi" quello che prima aveva "privatizzato" (ossia sottoponga nuovamente a regolazione d'autorità quello che aveva demandato alle parti), ma ci vogliono chiarezza e trasparenza. La certezza della norma non può diventare - in quella che pretende ancora di essere la patria del diritto, se non altro per aver visto la nascita di quello romano - un relitto in balia delle onde.

La manifestazione del 9 giugno ha anche degli obiettivi concreti. Uno è la norma, a dire il vero un po' sconcertante, secondo la quale chi non supera le prove di un concorso ordinario (sì, quello a crocette di cui abbiamo parlato nella newsletter della settimana scorsa ([Reclutamento del personale docente: Kant vale come il divieto di sosta?](#))) non potrebbe partecipare all'eventuale concorso successivo. Anche qua... un premio a quiz, pardon, un concorso basato su test (ah, la *political correctness*: a quale artificio non si ricorrerebbe per ossequiarla!) basta a giocare l'accesso a una professione... con tutti i limiti che abbiamo già evidenziato circa il fatto che è difficile ridurre Kant, o la spiegazione del valore della Costituzione, a una serie di domande a risposta chiusa.

Su altre rivendicazioni del sindacato, invece, c'è da discutere. Vediamole nella notizia successiva.

4. Il groviglio delle nuove forme e modalità di reclutamento del personale scolastico

Su alcune rivendicazioni del sindacato, che saranno al centro della manifestazione davanti a Montecitorio di mercoledì 9 giugno, si potrebbe discutere.

Per esempio, il fatto che occorra necessariamente promuovere un canale riservato di reclutamento nel profilo DSGA a favore di tutti gli Assistenti Amministrativi facenti funzione (ossia coloro che hanno svolto la funzione di DSGA negli ultimi decenni, in attesa che venisse bandito il concorso).

Naturalmente, gli assistenti amministrativi che hanno assicurato in questi anni il funzionamento delle scuole mediante gli incarichi temporanei di DSGA hanno svolto un'opera meritoria, ma la svolta del governo amministrativo delle scuole bisognerà pur realizzarla, prima o poi! Come si potrebbe affrontare la questione? Innanzitutto distinguendo meglio i vari profili, per non fare "parti uguali tra diversi": andrebbe in primo luogo distinto tra chi di loro è già in possesso di una laurea (titolo di studio oggi richiesto per l'accesso al ruolo di DSGA) e chi ne è privo. I primi - che hanno già l'esperienza e anche il titolo di studio previsto per fare il direttore dei servizi generali e amministrativi - potrebbero accedere con un canale riservato al ruolo; per i secondi (facenti funzione non laureati) la questione potrebbe forse essere più utilmente risolta creando finalmente quel ruolo intermedio (il coordinatore amministrativo) che è anch'esso contrattualmente previsto e mai realizzato, piuttosto che occupando posti da destinare a neo laureati che, è vero, come dicono alcuni sindacalisti, entrano nelle scuole con tante cognizioni teoriche e poca pratica, ma con uno spaesamento non maggiore di quello che caratterizza chiunque nei primi tempi di vita professionale. E, comunque, non ci pare un argomento in forza del quale smantellare il progetto evolutivo della scuola, voluto dagli stessi sindacati con il contratto del 2007.

Anche sulla logica della stabilizzazione di tutto il personale docente, abilitato, specializzato, o con tre anni di servizio senza abilitazione, qualche considerazione si potrebbe fare. Inutile porre la scuola al centro dello sviluppo del Paese, e poi pretendere che chiunque abbia fatto una domanda e abbia lavorato tre anni (cosa non difficile, in tempi di vuoti di organico, dovuti ai pensionamenti sostenuti di questi anni) abbia poi titolo alla stabilizzazione. È vero, anche qui, che queste persone hanno assicurato il funzionamento della scuola in questi anni, ecc. ecc., ma il problema è evitare a monte che si determinino situazioni come quella che stiamo vivendo: blocchi pluridecennali dei concorsi, soluzioni abilitative casarecce, ventiquattro crediti costosi, cioè un reclutamento "carsico" del personale della scuola, che avviene in modi non

chiari, senza alcuna logica di sistema e senza alcuna programmazione. Anche la richiesta di confermare l'organico Covid, quando magari la pandemia è ormai sul punto di essere sconfitta, non è altro che la strada per creare le condizioni di nuove rivendicazioni da parte di chi ne ha beneficiato.

Mentre in Parlamento potrebbero formarsi intese trasversali (il senatore della Lega Mario Pittoni avanza dieci proposte emendative al dl Sostegni bis), in questa vicenda della stabilizzazione del personale precario viene spesso richiamato il precedente del doppio canale. Il sindacato chiede la stabilizzazione del personale scolastico abilitato, specializzato o che disponga di almeno tre anni di servizio, richiamando l'esempio del doppio canale di reclutamento della legge 417 del 1989, voluta dall'allora ministro Mattarella. Quella legge prevedeva che le assunzioni fossero stabilite annualmente per il 50% dalle graduatorie dell'ultimo concorso e, per l'altro 50% da quelle del doppio canale, al quale ci si iscriveva con due requisiti: avere superato le prove di un precedente concorso (magari con un alto punteggio, ma non c'erano posti disponibili per le assunzioni) e aver maturato tre anni di servizio nelle scuole statali. È la stessa cosa di quanto oggi chiedono i sindacati? Non proprio, se la rivendicazione è quella della stabilizzazione per il solo fatto di aver prestato un servizio triennale.

APPROFONDIMENTI:

- **Reclutamento, al via tavolo tra Ministero e sindacati. Gissi (Cisl Scuola): 'Ribadiremo proposte per modificare i contenuti del decreto legge 73'**

03 giugno 2021

Oggi, giovedì 3 giugno, prende avvio il tavolo di confronto tra Ministero dell'Istruzione e sindacati previsto dal "Patto per la Scuola al Centro del Paese" in materia di reclutamento e formazione iniziale del personale docente.

"La CISL Scuola ha da tempo elaborato sul tema una proposta complessiva – afferma la segretaria generale Maddalena Gissi – nella convinzione che occorra superare la logica di interventi episodici e delineare un sistema di reclutamento in grado di assicurare qualità e stabilità del lavoro. Oggi ribadiremo anzitutto alcune proposte volte a modificare i contenuti del decreto legge 73, di cui contestiamo l'inefficacia e l'incoerenza rispetto a obiettivi e impegni enunciati nel Patto per la Scuola. Chiederemo che il Ministro se ne faccia carico sostenendo in sede di Governo e di Parlamento le azioni necessarie per un'opportuna azione emendativa del testo di legge su cui è in corso l'esame da parte delle Camere".

5. Formazione in servizio per docenti non specializzati? Vade retro!

La legge di bilancio 2021 ha destinato un finanziamento di 10 milioni di euro specificamente finalizzato alla realizzazione di interventi di formazione obbligatoria del personale docente privo di specializzazione che sarà impegnato nelle classi con alunni con disabilità.

Ma è bastato il semplice annuncio di un prossimo decreto ministeriale volto a dare esecuzione alla norma per scatenare un'opposizione pressoché frontale dei sindacati, vecchi (Flc Cgil e Gilda in prima fila) e nuovi (come Anief). L'ipotesi presentata dal Ministero prevede l'obbligo di formazione di tutti i docenti interessati attraverso un modulo formativo di 25 ore (17 in presenza e/o a distanza e 8 per sperimentazione, approfondimento, progettazione), erogato attraverso le scuole polo per la formazione, che non prevede l'esonero dal servizio.

Giammai. La Flc Cgil in una nota ha espresso "apprezzamento" per l'investimento dei 10 milioni, ma ha anche chiesto di "sospendere l'emanazione del decreto o, in subordine, di rivedere il principio dell'obbligatorietà, la quantificazione delle ore, il divieto di esonero dal servizio, riportando le materie nell'ambito contrattuale".

Altrettanto esplicita l'Anief: "Non possiamo che stigmatizzare il comportamento del legislatore e dell'amministrazione che, in spregio alle norme generali, di legge e di contratto, introducono surrettiziamente l'obbligo di formazione e il suo svolgimento fuori dall'orario di servizio".

Il rischio è che non se ne faccia nulla e/o che la formazione sia bloccata con la copertura dei sindacati, e che in definitiva, come in passato, migliaia di docenti non specializzati entrino in classe senza alcuna preparazione. È accettabile che l'esecuzione di una legge (come è la legge di bilancio 2021) che fa riferimento a un'altra legge (la 107/2015, che al comma 124 definisce la formazione in servizio "*obbligatoria, permanente e strutturale*"), possa essere bloccata con motivazioni di carattere sindacale? E chi pensa agli alunni con disabilità?

Ci auguriamo che il Ministero non faccia passi indietro sulla formazione obbligatoria in servizio almeno di questo personale, e senza esonero. Sarebbe ragionevole invece prevedere che le 25 ore di formazione siano considerate come un credito, da utilizzare quando i docenti interessati si iscriveranno ai corsi di specializzazione.

RIGENERAZIONE SCUOLA

6. RiGenerazione Scuola: il Piano per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030

RiGenerazione Scuola, il Piano per la transizione ecologica e culturale delle scuole, secondo l'Agenda 2030 dell'ONU, è stato presentato nei giorni scorsi dal ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi e dalla sottosegretaria Barbara Floridia.

Nell'occasione, Floridia ha dichiarato che *"la scuola è il luogo giusto per farlo, è l'infrastruttura culturale per eccellenza del Paese, è l'autostrada del pensiero.*

Dobbiamo passare dal concetto della resilienza al concetto della rigenerazione, non dobbiamo più resistere, ma imparare a vivere in un mondo nuovo".

Per il Piano (<https://www.istruzione.it/ri-generazione-scuola/index.html>) – che guarda alla scuola italiana come infrastruttura culturale, come centro delle comunità, modello esistenziale e abitativo, luogo d'origine di un nuovo alfabeto ecologico ed economico – *"è previsto più di un miliardo di investimenti e la realizzazione di 200 scuole nuove a efficienza energetica".*

Da una prima lettura del Piano e della efficace documentazione della sua presentazione si ricava indubbiamente una positiva impressione per gli obiettivi indicati e per la struttura applicativa che li sostiene. Ma...

Ma perché presentare il Piano in questo momento particolare dell'anno scolastico, quando tutte le scuole e i docenti, primi destinatari dello stesso Piano, sono impegnati nelle procedure conclusive delle attività (scrutini ed esami)?

In questa fase conclusiva di un anno scolastico travagliato a causa della pandemia tutta l'attenzione è concentrata su altre questioni per il prossimo anno: nuovi assetti, stabilizzazione, concorsi, mobilità del personale. La presentazione del Piano fuori contesto rischia di non vederlo acquisito e condiviso dai docenti. Sarebbe un peccato, data l'importanza degli obiettivi (e delle risorse) del Piano.

7. Il Piano di RiGenerazione Scuola trova diffidente l'Uil-Scuola

Alla presentazione del Piano per la RiGenerazione Scuola da parte del ministro Bianchi e, soprattutto, da parte della sottosegretaria Floridia – responsabile politico della sua predisposizione – hanno fatto eco le considerazioni non entusiaste da parte della Uil-scuola che le ha sintetizzate presentandole con l'eloquente titolo *"Senza il coinvolgimento del personale nessuna transizione sarà realizzabile".*

In una specie di decalogo la Uil-scuola ha sintetizzato la propria posizione, affermando, tra l'altro,

"La transizione che sia ecologica, piuttosto che tecnologica, ha bisogno di una base culturale che solo la scuola può dare.

La scuola la fanno i professionisti e non gli arrivisti e i profittatori. È sui primi che bisogna investire, non ri-formandoli ma dandogli fiducia. Hanno al loro interno risorse vere per farlo".

A proposito del finanziamento cospicuo per realizzare il Piano (la Floridia ha parlato di oltre un miliardo di euro), l'Uil-scuola fa presente che *"L'investimento deve esserci, ma si parte dalle fondamenta, non dai serramenti. Una scuola con 200.000 mila precari non farà mai la rigenerazione del nulla".*

Nel decalogo si insiste sul ruolo primario dei docenti: *"Non illudiamoci – dice il sindacato guidato da Pino Turi – che i privati e la tecnologia possano sostituire il 'magister', senza il quale nessuna transizione è possibile".* E ancora: *"Senza i corpi intermedi, che significa favorire la cultura della transizione, è difficile ottenere risultati".*

La conclusione del decalogo è eloquente per attivare un dialogo tra le parti, dialogo che negli ultimi giorni sembra essersi raffreddato: *"Resilienza e rigenerazione sono facce della stessa*

medaglia, quella delle persone che sono il presupposto per investimenti e per realizzare la transizioni".

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

è ricerca

Solo lo stupore conosce: una sfida difficile, ma non impossibile

di Italo Fiorin

Uno dei principali compiti della scuola è trasformare l'esperienza comune in esperienza culturale ed educativa e, in questo, un apporto fondamentale lo forniscono le discipline di studio, non a caso definite anche come "strumenti culturali". Ma come intendere il loro ruolo? Tradizionalmente sono considerate soprattutto per le conoscenze che le caratterizzano e che, attraverso l'insegnamento, vengono trasmesse. Quando, però, la scuola pone al centro della sua attenzione lo sviluppo delle competenze cambia il punto di vista, e viene messo in luce in particolare il loro contributo metodologico, che le vede soprattutto come strumenti di educazione del pensiero. In questa prospettiva l'alunno non è il destinatario di una trasmissione, ma il protagonista di una ricerca. Ne abbiamo parlato all'interno dell'inserito de La Scuola che Sogniamo dedicato alla scuola della ricerca e pubblicato nel numero 607 di Tuttoscuola.

Le parole, alla loro origine, nascondono significati profondi, spesso molto distanti dall'uso che abitualmente se ne fa. Chi lo direbbe che studente significa "amante"? Eppure il significato di studium è proprio questo: amore, passione. In latino studere significa, infatti, "aspirare a qualcosa, prediligere, amare", così come studium rimanda a "zelo, passione, desiderio, cura". Ecco perché lo storico Tacito, proponendosi di essere obiettivo, affermava di voler scrivere "sine ira et studio", cioè senza animosità e spassionatamente. A questo bellissimo e sorprendente significato del termine studio l'Enciclopedia Treccani ne aggiunge altri due: a. cercare, impegnandosi con le proprie capacità ed esperienze, di risolvere qualcosa di nuovo, di diverso, di non noto; b. osservare, indagare, esaminare per conoscere. È così che percepiscono lo studio oggi gli studenti? Ed è così che intendono gli insegnanti? La didattica invita alla ricerca, chiede agli studenti di misurarsi con qualcosa di nuovo, accende in loro la passione? Sarebbe bello poter rispondere di sì, ed effettivamente in molti casi è così, ma sappiamo che non è questa la regola. In effetti non è facile lasciarsi alle spalle una tradizione lunga e consolidata di insegnamento frontale, liberandosi dalla preoccupazione di esaurire un programma sempre troppo carico di nozioni. È pur vero che le Indicazioni nazionali, tanto del primo quanto del secondo ciclo, pongono lo sviluppo delle competenze come termine di riferimento per tutte le discipline, aprendo così la strada a modalità didattiche che, proprio perché centrate sulle competenze, non possono che essere di tipo attivo, esplorativo, problematizzante. La didattica per competenze rappresenta il superamento della didattica trasmissiva, apre la strada alla ricerca come metodologia di lavoro, aiuta a ridare allo studio il suo più autentico significato. Passare dal modello della lezione frontale a quello della ricerca centrata su problemi non significa trascurare le discipline, ma, al contrario, valorizzarne l'apporto, intendendole non come silos che custodiscono le conoscenze, ma come strumenti di indagine della realtà. Proprio di questo abbiamo parlato in maniera dettagliata nel numero de La Scuola che sogniamo dedicato alla scuola della ricerca e pubblicato nel numero di dicembre di Tuttoscuola.

DAL MONDO

USA. "Scuole calamita" per una maggiore equità educativa

Le scuole negli Stati Uniti si stanno ri-segregando, cioè differenziandosi su basi etniche, a ritmi allarmanti. Un importante studio intitolato *Advancing Integration and Equity Through Magnet Schools*, che si deve a due note studiose americane, Janel George e Linda Darling-Hammond (presidente del *Learning Policy Institute* e docente a Stanford), ha rilevato che durante il quarto di secolo dall'apice dell'integrazione, raggiunto nel 1988, al 2013 la quota di scuole non bianche segregate è più che triplicata, passando dal 6% al 19% di tutte le scuole pubbliche. Nello studio vengono inoltre forniti altri dati e analisi fino all'anno 2020.

La proposta delle due autrici è quella di riprendere il modello delle "*Magnet schools*" (Scuole calamita), che furono lanciate negli anni '60 con lo scopo di aumentare l'integrazione. Si tratta di scuole pubbliche elementari o secondarie che puntano sulla desegregazione volontaria offrendo ai genitori una qualità scolastica e servizi particolarmente qualificati e innovativi. Spesso situate nei centri urbani queste scuole attiravano studenti dalle aree circostanti, agendo come "calamite".

Accurate ricerche, citate nella documentatissima bibliografia, mettono in luce i benefici sociali ed educativi dell'integrazione scolastica così realizzata, inclusa una maggiore partecipazione civica; risultati migliori in matematica, scienze, lingua e lettura; maggiore probabilità di diplomarsi al liceo (*high school*) e all'università (*college*); reddito più elevato in rapporto alla migliore istruzione acquisita, risultato del maggiore accesso a scuole con insegnanti e dirigenti altamente qualificati.

Le *Magnet Schools*, sostiene lo studio, sono tuttora un'opzione convincente perché fondata sull'evidenza dei dati raccolti e presentati nella ricerca. Per questo meriterebbero di essere rilanciate per invertire il processo di ri-segregazione in corso.

Da notare che Linda Darling-Hammond, figura di grande autorevolezza ed esperienza, ha guidato l'*education transition team* (il gruppo di lavoro che ha curato il passaggio delle consegne) del presidente Joe Biden dopo la sua elezione nel 2020, come aveva fatto anche con il neoeletto Barack Obama nel 2008.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

Gentile Direttore,

E' tempo di scrutini. Ho sempre pensato che la scuola fosse un'oasi del sapere, nella quale potersi abbeverare, per uscire dal deserto dell'ignoranza, un male sociale che mette da sempre in crisi i valori della democrazia. Il bene di un qualsiasi discente è lo studio serio e serrato, contro l'omologazione di massa e la "schiavitù" di alcuni status symbol, proposti da programmi televisivi demenziali, da giochi animati interattivi e dal chiacchiericcio a vuoto nei social.

Promuovere con scuse pseudo-umanitarie, anche quando si sa con certezza che non c'è stato il minimo sforzo, non si fa il bene dello studente o della studentessa, ma si dà il patentino per far fare sempre meno, calpestando il ruolo educativo della scuola, che deve far capire l'importanza del sacrificio, perché spesso lo si incontrerà nel corso della vita e così facendo non si è preparati a far superare le delusioni più crudeli.

Le promozioni di massa uccidono la curiosità, ma soprattutto la meritocrazia. È vero, la DAD è stata penalizzante per tanti, ma i volenterosi non sono mancati, così come gli infingardi che hanno trovato un forte e sicuro alibi nel nuovo e forzato modo di fare didattica. La non promozione non dovrebbe essere vista come una punizione, ma come un momento di crescita e di presa di coscienza delle proprie responsabilità. Il comportamento paternalista e/o maternalista è una forma infida dell'autoritarismo che concede, col suo falso pietismo, un'apparente libertà.

Aiutare chi non ha grandi possibilità è un imperativo categorico di ogni docente, ma usare lo stesso parametro con coloro che considerano l'istruzione un optional, non è giusto nei confronti dei meritevoli. Oggi la scuola è ben lontana da quella di Barbiana, voluta da don Milani, che educava i giovani alla disobbedienza civile, all'informazione e controinformazione, alla non accettazione dei compromessi e a dire, come Cyrano: "No, Grazie!".

Questa non è la scuola dell'inclusione, ma dell'arresa.

Una scuola del nozionismo non è utile a nessuno, tanto meno agli studenti poco volenterosi che si allontanano giorno dopo giorno dal sapere, ché tanto la promozione ce l'hanno sempre in tasca. Dovremmo ricordarci che la xenofobia, il razzismo, l'intolleranza i soprusi..., sono figli dell'ignoranza prodotta dal lassismo che la scuola dovrebbe combattere. E smettiamola col raccontarci la storiella che i giovani siano senza valori, addossando a loro qualsiasi colpa, perché questi ragazzi e queste ragazze sono il risultato di ciò che la famiglia, l'Istituzione scolastica e la società in generale hanno prodotto. Sarebbe proficuo che l'istruzione italiana puntasse ad una pedagogia dell'empatia e del desiderio, affinché la teoria della scuola inclusiva diventi realtà.

Il mio motto: non solo braccia lavorative ma teste curiose e pensanti!

Professoressa Mariangela Gallo